

INDICE

Parte I. I fondamenti

Capitolo primo

Premesse di metodo

- 1.1. Nascita, significato e sviluppi del lemma
«irredentismo» p. 9
- 1.2. Unità o espansione? Una periodizzazione
dell'irredentismo p. 13
- 1.3. Storiografia, fonti e obiettivi p. 17
- 1.4. «Classe», «generazione», «rete». Il Circolo e gli
strumenti dello storico. p. 25

Capitolo secondo

Le origini

- 2.1. I primi fondatori p. 39
- 2.2. Il diario di prigionia di Raimondo Battera p. 44
- 2.3. Gli esuli triestini tra irredentismo e massoneria p. 57
- 2.4. Aurelio Saffi e la gioventù irredentista p. 64

Parte II. Nord

Capitolo terzo

Lombardia

- 3.1. Milano. Le logge ambrosiane e il Circolo Garibaldi p. 69
- 3.2. Crispi, Lemmi e l'irredentismo massonico. p. 75
- 3.3. Intransigenti e moderati. p. 80
- 3.4. Como e Brescia. Società ginniche, anticlericalismo
e massoneria p. 86
- 3.5. Pavia. Sotto le volte della Giuseppe Pedotti p. 93
- 3.6. Mantova. Rocco Tamburlini dalla fuga via Ancona
al Circolo mantovano p. 97

Capitolo quarto

Liguria e Piemonte

- 4.1. Genova. Studenti ed emigrati nella città di Mazzini p. 105
4.2. Da Spezia a Sestri. Un futuro dissidente p. 114
4.3. Torino e Alessandria. Società di cremazione e
circoli repubblicani p. 118

Capitolo quinto

Veneto e Friuli

- 5.1. Venezia. Il Circolo in laguna e la Società Dante
Alighieri p. 127
5.2. Vicenza. Massoneria e radicalismo p. 133
5.3. Chioggia. Irredentismo e socialismo p. 137
5.4. Padova. Enrico Tedeschi, Ernesto Nathan e la
questione dell'irredentismo p. 143
5.5. Udine. Oberdan e il circuito massonico p. 147

Parte III. Centro

Capitolo sesto

Emilia Romagna e Marche

- 6.1. Bologna. Il Circolo Garibaldi e la Società Giovanni
Prati p. 155
6.2. Parma. Studenti e professori al servizio della patria p. 166
6.3. Da Ravenna a Sinigallia. Il tour propagandistico di
Giovanni Timeus p. 172

Capitolo settimo

Toscana e Lazio

- 7.1. Firenze. Il crogiolo irredentista: democratici e
fascisti. p. 179
7.2. Filofrancesismo, repubblicanesimo radicale e
pacifismo condizionato p. 184

7.3. Volterra e Livorno. Socialisti e operai massoni per la causa irredentista	p.	191
7.4. Roma. Universitari e fuorusciti tra politica e giornalismo	p.	194

Parte IV. Sud

Capitolo ottavo

Campania e Puglia

8.1. Napoli. Una fucina di liberi muratori	p.	209
8.2. La crisi della sezione e il ruolo di Imbriani	p.	216
8.3. Bari e Rutigliano. Antimeridionalismo e patriottismo	p.	220

Capitolo nono

Isole

9.1. Sardegna. Domenico Lovisato: antislabo, antisemita, antimassone.	p.	229
9.2. Sicilia. Poeti e scrittori per l'Italia	p.	234

Parte V. Al di là del confine

Capitolo decimo

Venezia Giulia

10.1. Trieste. Il Circolo Garibaldi e la loggia Alpi Giulie	p.	239
---	----	-----

Note conclusive	p.	251
----------------------------------	----	-----

Ringraziamenti	p.	255
---------------------------------	----	-----

Abbreviazioni archivistiche	p.	257
--	----	-----

Glossario dei termini massonici	p.	259
--	----	-----

Indice dei nomi	p.	263
----------------------------------	----	-----

Parte I. I fondamenti

Capitolo primo

Premesse di metodo

1.1. Nascita, significato e sviluppi del lemma «irredentismo»

Il congresso di Berlino del 1878, nel corso del quale l'Impero austro-ungarico ottenne il protettorato sulla Bosnia-Erzegovina, frustrò le aspirazioni del Regno d'Italia di ottenere, come compensi territoriali a est, parti del Trentino meridionale e della Venezia Giulia costiera. Tali rivendicazioni si riallacciavano al vecchio concetto dell'«inorientamento», elaborato nel 1844 da Cesare Balbo, secondo cui l'Austria, avamposto europeo della cristianità, avrebbe dovuto, una volta riversate le proprie energie verso i Balcani, abbandonare i domini italiani ancora in suo possesso, ossia Veneto e Lombardia. Casa d'Asburgo non fu mai disposta a condividere simile prospettiva, soprattutto perché, come Metternich aveva asserito nelle sue *Memorie*, una volta accolto il principio della legittimità della scissione dall'Austria plurinazionale di zone ritenute etnicamente compatte, altre popolazioni avrebbero potuto esigerne l'applicazione, aprendo così per l'Impero una crisi irreversibile¹.

Mentre le trattative del congresso di Berlino erano in corso, una commissione di deputati sottopose al presidente del Consiglio Benedetto Cairoli un memoriale, firmato dai rappresentanti dell'emigrazione triestina e istriana, in cui si esprimeva il desiderio che la controversia sui destini della regione giuliana potesse trovare una soluzione consona al suo carattere italiano². Cairoli rassicurò i latori del messaggio, ma ogni loro speranza venne presto avvilita. Nella penisola, le delusioni

¹ G.B. Furiozzi, *La tradizione balbiana sull'«inorientamento» dell'Austria*, in «Rassegna Siciliana di Storia e Cultura», n. 11, 2000, pp. 5-16.

² A. Pontecorvo, *Un triestino a Roma: l'avvocato Aurelio Salmona (1870-1890)*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXVIII, f. 4, 1991, pp. 487-496, in particolare p. 491.

per il comportamento remissivo della diplomazia italiana a Berlino, la cosiddetta politica delle «mani nette» seguita dal ministro degli Esteri Luigi Corti³, intensificate l'anno successivo dalle posizioni filoslave sostenute in Austria dal governo Taaffe⁴, rinfocolarono un movimento patriottardo presto denominato «irredentismo», basato sull'idea che l'Italia fosse unita ma incompleta, e dunque necessitante di un allargamento in direzione di fasce dell'Impero stimate italiane per diritto storico, linguistico e culturale.

Simili pretese trovarono sostegno, nella società e nel parlamento, soprattutto a sinistra, sebbene non mancassero frange monarchiche persuasive dalla retorica del riscatto nazionale. I settori politici moderati, avversi alle spinte rivoluzionarie di parte democratica, erano tuttavia intenzionati a risolvere il problema mantenendo una condotta attendista e incline al compromesso. In principio si trattava di fermenti disordinati, guidati da un impulso romantico erede della stagione garibaldina, ma a partire da allora cominciarono a proliferare circoli e società aventi come obiettivo l'accorpamento all'Italia delle propaggini meridionali dell'Impero asburgico.

Antesignana di questa nuova dimensione associativa fu la Società pro Italia irredenta, fondata nel 1877 a Napoli da Matteo Renato Imbriani Poerio, il quale, lo stesso anno, aveva per la prima volta usato la locuzione «terre irredente» durante un discorso tenuto in occasione dei funerali del padre⁵. Un giornalista viennese conìò, spreghiativamente, il termine «irredentismo», che, in un continuo rimbalzo di citazioni, venne mutuato al di qua del confine per indicare il sorgente fenomeno di mobilitazione politica⁶. Il neologismo trovò rapida accoglienza nelle enciclopedie francesi, inglesi e tedesche, mentre Policarpo Petrocchi contribuì per primo a diffonderlo nei vocabolari

³ E. Serra, *La dottrina delle mani nette*, in «Nuova Antologia», n. 2181, 1992, pp. 162-177; F. Sartori, *Ruggero Bonghi e il congresso di Berlino in alcuni documenti inediti*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXXVII, f. 3, 2000, pp. 381-392.

⁴ L. Monzali, *Italiani di Dalmazia. Dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Le Lettere, Firenze 2004, p. 124.

⁵ G. Macchia, *L'irredentismo repubblicano dal 1876 al 1914*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XVII, f. 2, 1971, pp. 244-265. Sull'Italia irredenta cfr. *L'irredentismo e l'Associazione «In Pro dell'Italia Irredenta». I Comitati di Calabria e Sicilia*, a c. di L. Chiara, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

⁶ P. Fambri, *La Venezia Giulia. Studii politico-militari*, P. Naratovich, Venezia 1880, pp. 165-166.

di lingua italiana⁷. Il lemma venne da allora utilizzato per indicare la volontà «di un gruppo etnico, incorporato in uno stato considerato straniero, a ricongiungersi con lo stato, cui si riconosce legato da ragioni storiche, tradizioni culturali, unità linguistica»⁸, e applicato sia a fenomeni politici sviluppatisi in disparati spazi geografici, dalla Grecia all'Irlanda alla Macedonia, sia a differenti contesti cronologici⁹.

Uno dei più importanti testi sull'argomento, *Le origini dell'irredentismo triestino* di Carlo Schiffrer, che individuava gli albori della militanza irredentista a Trieste nell'esiguo numero di giovani insorti il 23 marzo 1848 nel vano tentativo di emulare la rivolta di Venezia, non prendeva neppure in considerazione gli anni in cui la parola venne inventata¹⁰. Non per questo la tesi dell'autore era meno valida. Vero è, infatti, che il separatismo triestino, anche se confuso con istanze autonomiste e federaliste, fu antecedente al periodo in cui Imbriani pronunciò la sua fortunata definizione, sebbene la ricerca di un punto di partenza del movimento che possa essere accettato senza riserva da tutti gli storici rimanga tuttora un'impresa difficile.

La precoce messa a punto di strategie politiche miranti all'annessione di Trieste all'Italia è testimoniata dai contatti intercorsi tra i settori filoitaliani della città adriatica e la classe dirigente del Regno nell'imminenza della guerra del 1866 contro l'Austria, al fine di programmare il proseguimento del conflitto fino alla conquista della Venezia Giulia¹¹. Nel 1951 Attilio Tamaro asserì che la parola «irredentismo», essendo stata inventata ex novo, «diede l'impressione che si volesse iniziare una nuova lotta, mentre in verità si trattava della continuazione del Risorgimento, non potendosi considerare compiuta l'unità nazionale finché l'I-

⁷ C. De Franceschi, *Il Circolo Garibaldi di Trieste per l'Italia irredenta*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XXXVIII, f. 3-4, 1951, pp. 342-354, in particolare p. 342.

⁸ *Irredentismo*, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, vol. 8, UTET, Torino 1973, p. 537.

⁹ *Irredentismo*, in *Lessico Universale Italiano*, vol. 10, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1972, p. 664.

¹⁰ C. Schiffrer, *Le origini dell'irredentismo triestino (1813-1860)*, Del Bianco, Udine 1978 (1ª ed. 1937).

¹¹ G. Stefani, *Il problema dell'Adriatico nelle guerre del Risorgimento*, Del Bianco, Udine 1965, pp. 76-85; A. Millo, *Un porto fra centro e periferia (1861-1914)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, vol. 17, *Il Friuli-Venezia Giulia*, tomo 1, a c. di R. Finzi et al., Einaudi, Torino 2002, pp. 181-235.

talia non fosse arrivata alle sue frontiere naturali e storiche»¹². Vedremo meglio più avanti le declinazioni in senso «espansivo» o «unitario» dell'irredentismo, qui vogliamo invece soffermarci su un aspetto fondamentale del vocabolo: la sua forte pregnanza religiosa. Con la parola «redenzione» i Vangeli alludono alla liberazione dal peccato offerta da Gesù con il suo sacrificio. Il frequente ricorso a idiomi ed espressioni appartenenti al codice comunicativo cristiano da parte di coloro che, in ambito culturale e propagandistico, parteciparono a vario titolo al Risorgimento, è già stato esaurientemente messo in luce dalla recente storiografia¹³.

La sacralizzazione della politica e la trasfigurazione del patriota-soldato in martire della causa nazionale erano processi che derivavano direttamente dall'esperienza della Rivoluzione francese. Nell'Ottocento italiano il linguaggio dei fautori dell'unificazione si adattò alle nuove forme di divulgazione politica, acquistando echi religiosi e romantici. Sotto tale aspetto, l'irredentismo è stato un fenomeno pienamente organico al Risorgimento. Basti accennare all'efficace retorica di Giosue Carducci, il cantore della «Terza Italia», punto di riferimento culturale degli irredentisti. Il 18 dicembre 1882, due giorni prima dell'esecuzione di Guglielmo Oberdan, il poeta pubblicò un articolo sul «Don Chisciotte», definendo il giovane triestino «martire della religione della patria»¹⁴. Una semantica del sacrificio, dunque, dalle sfumature fortemente misticheggianti, che rimarrà cifra essenziale del frasario patriottico fin oltre la Prima guerra mondiale¹⁵. Ma è sufficiente questo apparentamento lessicale per considerare l'irredentismo parte integrante del Risorgimento? Qui si pone, prima di tutto, un problema di periodizzazione.

¹² A. Tamaro, *Irredentismo*, in *Enciclopedia italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1951, pp. 567-569, citazione da p. 567.

¹³ Cfr. A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino 2000; Id., *L'onore della nazione: identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Einaudi, Torino 2005; L. Riall, «I martiri nostri son tutti risorti!». *Garibaldi, i garibaldini e il culto della morte eroica nel Risorgimento*, in *La morte della patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, a c. di O. Janz, L. Klinkhammer, Donzelli, Roma 2008, pp. 23-44.

¹⁴ A. Brambilla, *Carducci, carduccianesimo e irredentismo a Trieste*, in «Quaderni Giuliani di Storia», n.1, 1994, pp. 101-121, citazione da p. 114.

¹⁵ O. Janz, *Il culto dei caduti della prima guerra mondiale*, in *La morte della patria*, a c. di O. Janz, L. Klinkhammer, cit., pp. 63-79.